

Investimenti per il Mezzogiorno è l'ora dei fatti

Il Mattino 13 febbraio 2016

L'attuazione degli investimenti pubblici per i quali l'Italia ha chiesto all'Unione Europea l'applicazione della clausola di flessibilità per il 2016 rappresenta per più motivi uno dei banchi di prova fondamentali della nostra politica economica.

E' bene ricordare subito di che cosa stiamo parlando. L'Italia ha previsto nella Legge di Stabilità di potersi avvalere di una clausola, "degli investimenti", che consente un deficit pubblico supplementare dello 0,3% del PIL: non cifre enormi, ma, di questi tempi, senz'altro positive. Comporta la realizzazione di investimenti pubblici, come specificato nel Documento Programmatico di Bilancio 2016, per 11,3 miliardi. Tali investimenti sono accettati perché avvengono nel quadro di iniziative europee (i fondi strutturali, ma anche Piano Juncker e altro), e a patto che non si sostituiscano a spesa nazionale. Il nostro governo stima che essi avranno un impatto positivo sulla crescita economica – nell'ordine di mezzo punto percentuale – e quindi finiranno anche per giovare in parte agli stessi conti pubblici; stima che appare certamente condivisibile, anche alla luce delle recenti analisi del Fondo Monetario Internazionale, in base alle quali investimenti pubblici ben disegnati e attuati, nell'attuale quadro europeo, aiutano il risanamento della finanza pubblica (grazie alla maggior crescita che generano). Fin qui tutto bene, per ora. Molto bene ha fatto il governo italiano a chiedere l'applicazione di questa clausola; molto bene farà la Commissione Europea a riconoscere la validità di questa richiesta.

Il punto è che poi questi investimenti, entro la fine di quest'anno, vanno effettivamente realizzati. Questo fa capire il primo motivo per cui sono importanti: la flessibilità di bilancio viene chiesta per nuovi investimenti pubblici, e l'Italia dovrà assolutamente dimostrare a Bruxelles di averla utilizzata per questi fini, secondo le condizioni richiamate in precedenza. Proprio realizzando questi investimenti il nostro paese potrà interloquire a testa alta con la Commissione, mostrando l'importanza e l'utilità di scostamenti dalle rigide clausole di finanza pubblica. Dando precisa sostanza anche alle recenti contrapposizioni. Se per sventura non si realizzassero, la posizione dell'Italia in Europa ne verrebbe profondamente danneggiata; un paese inaffidabile, che prima chiede margini sui conti pubblici, ma poi non rispetta le condizioni per le quali vengono concessi.

C'è poi un motivo ancora più importante. Nel nostro paese, negli ultimi anni, si è registrato un profondo calo degli investimenti pubblici, ormai ai minimi storici. Questo ha effetti immediati sulla domanda: meno opere e cantieri significano meno lavoro; ma soprattutto erode la nostra competitività: reti di trasporti che non vengono modernizzate, e spesso neanche mantenute, rendono molto più difficile per le imprese internazionalizzarsi. Quantità e qualità del capitale pubblico disponibile in un paese sono una determinante molto importante dell'efficienza e della qualità delle imprese. Senza considerare che maggiore e migliore capitale pubblico aumenta la qualità della vita di tutti i cittadini.

Infine, è importante notare che tutto questo riguarda moltissimo il Mezzogiorno: stando a dichiarazioni del governo (e anche alla luce dell'importanza dei fondi strutturali) ben 7 di questi 11,3 miliardi saranno nel Mezzogiorno. Bene. Perché al Sud il calo degli investimenti pubblici è stato assai forte, nonostante il ruolo, in realtà meramente sostitutivo, dei fondi europei; perché al Sud quantità e qualità del capitale disponibile sono di gran lunga inferiori alla media nazionale, spesso non eccelsa nel quadro europeo. E' della massima importanza per il benessere dell'intero paese investire al Sud sulle ferrovie, sui porti, sul digitale, sulle città, sull'istruzione, cominciare a migliorare l'ambiente in cui operano le sue imprese e vivono i suoi cittadini, cominciare a colmare i gap che negli ultimi anni si sono ulteriormente ampliati.

Ci si aspetta dal governo, dunque, che questa strategia di investimento riceva il massimo dell'attenzione politica e attuativa. Ci si aspetterebbe di conoscere, al di là delle elencazioni di temi contenuto nel Documento di Bilancio, l'elenco preciso degli interventi che concorreranno a questa spesa, con la garanzia che essi non si sostituiscono a spesa nazionale; e progressivamente nel corso dell'anno lo stato della loro attuazione. Siamo già a febbraio: e questi investimenti non possono essere solo "rendicontati" a Bruxelles: vanno fatti davvero.

Su questo, il governo va senz'altro incalzato. Anche perché, proprio per quel che riguarda una strategia concreta di investimenti al Sud, le perplessità diventano sempre maggiori. Il mitico Masterplan (che, ricordiamo, doveva essere prodotto prima della legge di stabilità), ancora non c'è. Il nuovo ciclo dei fondi strutturali 2014-2020 è ancor oggi alle primissime, incerte battute; e nel suo disegno si sono purtroppo ripetute molte delle condizioni che hanno prodotto le difficoltà del ciclo precedente. L'agenzia per la coesione è ancora lontana dall'operare a pieno regime, a due anni dal suo varo. Il fondo sviluppo e coesione (FSC) è ancora avvolto nelle nebbie: relativo al 2014-2020 al febbraio 2016 non è stato neanche programmato; peggio, nei giorni scorsi il governo lo ha utilizzato per finanziare interventi sulla banda larga praticamente solo nel Centro-Nord (solo il 4% fra Abruzzo e Molise), quando esso è destinato invece per l'80% al Mezzogiorno. Si è detto che entro marzo ci sarà uno stanziamento per il Sud, per cominciare ad utilizzarlo e a recuperare la sua destinazione territoriale. Ma certo, usare solo fuori dal Sud fondi che sono prevalentemente destinati al Sud è un esordio politico che aumenta assai le perplessità. Continua infine a mancare un guida politica, con piena responsabilità, degli interventi per la coesione: cioè la persona che dovrebbe assumere la responsabilità, davanti al Parlamento ed al paese, anche di realizzare i 7 miliardi di investimento di cui si sta parlando, curandone l'attuazione, incalzando ministeri, regioni, comuni, Ferrovie e tutti gli altri soggetti che devono materialmente operare.

Per questo il tema è così interessante: perché non possono bastare artifici retorici o annunci; bisogna realizzare. Al governo l'onere di farlo, e l'onore se vi riuscirà; all'opinione pubblica (e magari anche alle rappresentanze parlamentari, per la verità un po' distratte) il ruolo fondamentale di stimolo e di controllo.

Gianfranco Viesti